

## Il Vangelo di Giovanni/2

### Scheda 10

## “Pace a voi!”

### **Introduzione**

Il **capitolo 20**, penultima tappa del nostro percorso di lettura continua del Vangelo di Giovanni, è in realtà l'ultimo capitolo della redazione del Quarto Vangelo così come inizialmente era stata concepita. Oggi, infatti, tutti gli studiosi sono d'accordo nel ritenere Gv 21 un'appendice posteriore, anche se non di molto, aggiunta che comunque è stata fin da subito considerata ispirata e inserita nel canone del Vangelo di Giovanni. Vedremo perché si è giunti a questa conclusione.

Il risultato è che il Quarto Vangelo è l'unico ad avere due capitoli interi dedicati al racconto della risurrezione, a fronte dei pochi versetti di Marco (*Mc* 16,1-8, considerando che i successivi versetti sono con tutta evidenza un'aggiunta successiva, che in qualche modo pone rimedio al silenzio con cui il brevissimo racconto della risurrezione si conclude) e dell'unico capitolo che troviamo in Matteo (*Mt* 28) e Luca (*Lc* 24).

In questa scheda affrontiamo il bellissimo capitolo 20, che possiamo suddividere in quattro quadri, che contengono quattro diverse esperienze di risurrezione, con una prima conclusione:

- a. vv.1-10 - Maria Maddalena, Pietro e l'altro discepolo
- b. vv.11-18 - Maria Maddalena
- c. vv.19-25 - i discepoli senza Tommaso
- d. vv.26-29 - i discepoli con Tommaso
- e. vv.30-31 - Conclusione: lo scopo di tutto il Vangelo

Prima di entrare nella lettura, ricordiamo che la risurrezione in Gv è inscindibile dalla passione e morte di Gesù, che costituiscono insieme l'evento della glorificazione. Gesù è il Signore glorioso, non c'è nel Quarto Vangelo il clima apocalittico che caratterizza i racconti dei vangeli Sinottici. La vita del Risorto si fa avanti nel silenzio e nell'irresistibile potenza dello Spirito di Dio. La risurrezione è la "missione" di Gesù, attesta che Egli è veramente il Santo di Dio, il Figlio del Padre. Senza un cammino di fede, la morte di Gesù è morte di un giusto come tanti. La risurrezione è segno divino inequivocabile (cfr 2,18). Nella risurrezione il Padre glorifica il Figlio assumendolo nella sua stessa gloria. Da questo momento in poi sarà impossibile slegare il Crocifisso dal Risorto e dunque dalla gloria di Dio. La risurrezione è un fascio di luce divina sulla vita terrena di Gesù e sulla Pasqua. In questa luce, e nel dono dello Spirito, i discepoli hanno poi fissato parole e gesti compiuti da Gesù, che dunque sono giunti fino a noi.

Nel capitolo 20 non troviamo mai l'affermazione "Gesù è risorto" (cfr invece *Mt* 28; *Lc* 24), né troviamo la parola "risurrezione". Si dice piuttosto che "è stato visto" dopo la sua morte e sepoltura. Le sue apparizioni devono condurre alla fede nel Risorto. Questo "vedere" è così importante che c'è anche chi propone di strutturare l'intero

capitolo in forma chiasmica, secondo le diverse espressioni di tale verbo: al centro c'è l'esperienza sensibile e di fede dei discepoli, che vedono con gli occhi, ma insieme credono. Ai discepoli, da quel momento, sarà possibile l'esperienza sensibile del Risorto solo nella fede, non più in visione. La struttura che ne risulta sarebbe dunque:

A. 20,1-10

I due discepoli si recano alla tomba.  
Non hanno alcuna visione sensibile,  
ma una visione di fede

A'. 20,30-31

I fedeli non avranno visioni sensibili,  
dovranno accontentarsi di una visione di  
fede.

B. 20,11-18

Maria Maddalena ha una visione sensibile  
del Maestro, il quale si sottrae subito,  
per divenire Cristo glorioso

B'. 20,24-29

Il Cristo glorioso si presenta a Tommaso  
come Cristo sensibile, per suscitare una  
visione di fede

C. 20,19-23

I discepoli hanno una visione sensibile,  
accompagnata da una visione di fede

Possiamo notare che la suddivisione del testo è praticamente la stessa presentata poco sopra, ma la strutturazione di tipo concentrico fa sì che sia messo in evidenza ciò che è centrale, ovvero, in questo caso, il "vedere" Gesù e in che modo, se con gli occhi del corpo o con quelli della fede. Nell'analisi del testo, troveremo, infatti, diversi verbi che esprimono diversi livelli del "vedere", elemento del resto non nuovo in Giovanni (cfr l'analisi del prologo narrativo del Quarto Vangelo, nella scheda 3 dello scorso anno).

### **1. "Hanno portato via il Signore dal sepolcro" (20,1-10)**

Il primo quadro del capitolo 20 si presenta letteralmente con un inizio brusco, dando quasi l'impressione di essere "monco". Non ce ne accorgiamo dalla nostra traduzione, ma nell'originale c'è un "dunque" iniziale che sembra voler legare quanto segue a ciò che precede, ovvero la sepoltura di Gesù. Tutta la scena mette in luce prima di tutto la scoperta della tomba vuota da parte di Maria Maddalena (v.1), ma anche il fatto che questa visione è sufficiente perché il discepolo amato "creda" (v.8).

Tra i vv.2 e 9 troviamo un'inclusione: l'ignoranza dei discepoli. Da una parte la paura di Maria Maddalena per la scomparsa del corpo del Maestro (v.2), dall'altra l'incomprensione delle Scritture da parte dei discepoli di Gesù.

Il racconto si può suddividere in due parti, proprio per il diverso uso del "vedere":

- vv.1-5 - il verbo "vedere" è reso con *blepein*: Maria viene e vede (v.1); il discepolo amato vede e non entra (v.5).

- vv.6-10 - il "vedere" è reso con *oida*, "guardare" (v.6) e *theoreo*, "contemplare" (v.8): Pietro entra e guarda (v.6); il discepolo amato entra, vede e crede (v.8).

<sup>1</sup>*Il primo giorno della settimana, Maria di Màgdala si recò al sepolcro di mattino, quando era ancora buio, e vide che la pietra era stata tolta dal sepolcro.* <sup>2</sup>*Corse allora e andò da Simon Pietro e dall'altro discepolo, quello che Gesù amava, e disse loro: «Hanno portato via il Signore dal sepolcro e non sappiamo dove l'hanno posto!».* <sup>3</sup>*Pietro allora uscì insieme all'altro discepolo e si recarono al sepolcro.* <sup>4</sup>*Correvano insieme tutti e due, ma l'altro discepolo corse più veloce di Pietro e giunse per primo al sepolcro.* <sup>5</sup>*Si chinò, vide i teli posati là, ma non entrò.* <sup>6</sup>*Giunse intanto anche Simon Pietro, che lo seguiva, ed entrò nel sepolcro e osservò i teli posati là, <sup>7</sup>e il sudario - che era stato sul suo capo - non posato là con i*

*teli, ma avvolto in un luogo a parte.*<sup>8</sup> Allora entrò anche l'altro discepolo, che era giunto per primo al sepolcro, e vide e credette.<sup>9</sup> Infatti non avevano ancora compreso la Scrittura, che cioè egli doveva risorgere dai morti.<sup>10</sup> I discepoli perciò se ne tornarono di nuovo a casa.

Siamo giunti al *primo giorno della settimana*, è terminata la Pasqua ebraica, ma è ancora buio (v.1), è ancora buio, perché non si è ancora manifestata la luce di Risorto, che darà inizio al "giorno senza tramonto".

- In questo buio, c'è il cammino di Maria Maddalena che, sola, va a cercare lo sposo perduto, come la sposa del *Cantico dei Cantici*. Come nel cantico, ci sono i profumi (cfr 19,40). Maria è mossa dalla forza dell'amore, che la porta a perdere ogni equilibrio, che la spinge a una libertà che umanamente parlando è quasi "follia", con il suo avventurarsi da sola nella notte, in una ricerca dell'amato che però è ormai morto e sepolto.

- La pietra (v.1) era come una ruota da macina, che scorreva su un binario (infatti *Mt* 28,2 parla di pietra "rotolata via"). Qui però troviamo il verbo airo, "togliere", lo stesso che abbiamo già incontrato nel grido dei Giudei di fronte a Pilato: *Via, via*, letteralmente: "Togli, togli"; ma anche lo stesso a cui si riferisce il Battista nel descrivere l'azione di Cristo: *Ecco l'Agnello di Dio, ecco Colui che toglie il peccato del mondo* (1,29). La pietra sbalzata via, definitivamente tolta, indica che nel Cristo Risorto i peccati sono stati tolti. Gesù invece, anche se questo è il primo, umano, pensiero della Maddalena, non è stato tolto, è più che mai il vivente, presente ed efficace. Ma per vederlo bisogna passare ad uno sguardo di fede.

Alla scoperta del sepolcro vuoto, il primo moto di Maria è portare la notizia di quella scoperta che ha ulteriormente appesantito il suo cuore, aggravato la sua sofferenza (v.2). Ma questo non la isola, piuttosto la spinge alla condivisione. Non è neppure sfiorata da una possibilità diversa, perché la sua reazione è descritta come rapida, immediata: *corse allora* (v.2). Nelle sue parole; *non sappiamo* (v.2), risuona forse la presenza di altre donne, come riportato dai racconti corrispondenti dei vangeli Sinottici. Ed è probabile che non fosse sola, ma Giovanni ce la presenta così proprio per la similitudine con la sposa del Cantico, che abbiamo già richiamato.

La forza della ricerca di Maria è l'amore per il Signore, un amore indomito, perché sperimentato. Con questa corsa della Maddalena inizia la grande corsa della fede, che non ha niente a che vedere con la fretteolosità o l'isterismo del fare. È la corsa del senso della vita.

- I due discepoli (v.3) sono segno di comunione: escono da uno stesso luogo, conferma dell'unità tra i discepoli e della presenza di uno stesso, unico amore che li spinge.

Il discepolo amato giunge per primo: nella corsa è più veloce, perché è probabilmente più giovane, ma anche perché è "amato" e *l'amore ci spinge* (2Cor 5,14). Nell'atteggiamento di questo discepolo, che non entra finché non è entrato Pietro (vv.5-6), c'è, oltre al rispetto, la rivelazione di un disegno divino: Pietro è colui che guida nell'esperienza del Risorto, anche lui arriva a capire, dopo, anche se il discepolo amato sembra superarlo nella fede. Pietro non è il meglio, ma è colui che il Signore ha scelto come guida e il discepolo amato, che lo sa, rispetta la scelta del Maestro.

- Che cosa vedono Pietro e il discepolo amato? Ci sono le bende, nel luogo dove era stato depresso il corpo di Gesù, ma il suo corpo non c'è (vv.5-6): prima c'era il corpo con le bende, ora ci sono le bende senza il corpo, che quindi non è stato trafugato. C'è anche il sudario che era stato posto sul volto avvolto da una parte (v.7): la scena sembra suggerire quasi come se ci fosse una forma vuota al suo interno. I due discepoli vedono la stessa cosa, anche il discepolo amato entra dopo che lo ha fatto

Pietro. Ma il "vedere" del discepolo che è illuminato dallo Spirito (era ai piedi della croce nel momento in cui il Signore lo ha donato, cfr 19,25-27.30) gli permette di "contemplare", cioè di cogliere il fatto in sé e insieme nella luce della fede (v.8). La fede ha per contenuto Cristo Risorto, perché *se Cristo non è risorto è vana la nostra fede* (1Cor 15,17); vana, cioè vuota, priva di contenuto.

Il tempo usato qui per esprimere il credere del discepolo amato è un aoristo incoativo, cioè esprime un'azione puntuale, che avviene in un determinato momento, ma che poi ha una continuità, una crescita da quel momento in poi. Potremmo tradurre meglio: vide e "incominciò a credere" (v.8). E non c'entrano più le parole della Maddalena, il discepolo amato ha già fatto la sua personale esperienza del Risorto.

A questo punto il narratore fa capolino con uno dei suoi commenti esplicativi (v.9): ci fa capire la difficoltà di giungere alla fede nel Risorto.

La conoscenza delle Scritture ci permette di entrare nel mistero di Cristo per comprendere i segni della sua presenza. Il narratore sembra quasi affermare qui che, se i discepoli avessero avuto una maggior familiarità con la Scrittura, avrebbero sofferto meno, perché avrebbero compreso subito il disegno di Dio. Resta vero però che tale conoscenza, se non è accompagnata dallo sguardo di fede, non porta a Cristo, come è avvenuto per i Giudei.

- Il quadro si conclude con la notizia del ritorno a casa dei due discepoli (v.10), lasciando intendere che essi comunicheranno agli altri la loro esperienza, per permettere anche a loro di giungere all'incontro personale con il Risorto. Questa prima pericope risulta di grande importanza, perché ci mostra l'impegno dei primi credenti per cogliere i segni della presenza del Signore Risorto. Traspare uno spirito di naturale comunione, di condivisione, dove ognuno comunica le proprie ansie, anche le proprie conclusioni sbagliate. L'importante è "correre", mettersi in ricerca, con impegno, perché a questa ricerca Dio non farà mancare una risposta, secondo le possibilità di ciascuno e in questa ricerca la condivisione nella comunità è fondamentale, insieme all'impegno personale, proprio là dove i segni della presenza di Dio sembrano assenti. Infatti, attraverso la comunità che condivide il cammino, in un'apparente assenza si realizza una presenza diversa.

Proprio quando nella Chiesa c'è l'ansia per l'assenza di Dio,  
c'è la forza della comunione, della condivisione,  
che porterà Dio a lasciarsi incontrare, senza farsi attendere.

Mi piace concludere l'approfondimento di questa prima scena relativa al mistero della Pasqua secondo il Quarto Vangelo con **alcune parole di papa Francesco**, tratte dall'omelia della veglia pasquale: «A volte il buio della notte sembra penetrare nell'anima; a volte pensiamo: "Ormai non c'è più nulla da fare", e il cuore non trova più la forza di amare... Ma proprio in quel buio Cristo accende il fuoco dell'amore di Dio: un bagliore rompe l'oscurità e annuncia un nuovo inizio, qualcosa incomincia nel buio più profondo. Noi sappiamo che la notte è "più notte", è più buia poco prima che incominci il giorno. Ma proprio in quel buio è Cristo che vince e che accende il fuoco dell'amore. La pietra del dolore è ribaltata lasciando spazio alla speranza. Ecco il grande mistero della Pasqua! In questa santa notte la Chiesa ci consegna la luce del Risorto, perché in noi non ci sia il rimpianto di chi dice "ormai...", ma la speranza di chi si apre a un presente pieno di futuro: Cristo ha vinto la morte, e noi con lui. La nostra vita non finisce davanti alla pietra di un sepolcro, la nostra vita va oltre con la speranza in Cristo, che è risorto proprio da quel sepolcro. Come cristiani siamo chiamati ad essere sentinelle del mattino, che sanno scorgere i segni del Risorto, come hanno fatto le donne e i discepoli accorsi al sepolcro all'alba del primo giorno della settimana». È proprio questa l'esperienza che sta per vivere Maria Maddalena.

## 2. «Non mi trattenere, ma va'» (20,11-18)

Il secondo quadro presenta l'itinerario spirituale di Maria Maddalena, che di nuovo è sola fuori dal sepolcro.

Nella sua ricerca dell'amato del suo cuore, Maria piange (v.11), vede due angeli (v.12), parla con loro (v.13), vede Gesù e gli parla senza riconoscerlo (vv.14-15), finché Lui la chiama per nome (v.16), quindi la gioia dell'aver ritrovato il suo Sposo diventa inizio della sua missione di testimone (vv.17-18).

*<sup>11</sup>Maria invece stava all'esterno, vicino al sepolcro, e piangeva. Mentre piangeva, si chinò verso il sepolcro <sup>12</sup>e vide due angeli in bianche vesti, seduti l'uno dalla parte del capo e l'altro dei piedi, dove era stato posto il corpo di Gesù. <sup>13</sup>Ed essi le dissero: «Donna, perché piangi?». Rispose loro: «Hanno portato via il mio Signore e non so dove l'hanno posto». <sup>14</sup>Detto questo, si voltò indietro e vide Gesù, in piedi; ma non sapeva che fosse Gesù. <sup>15</sup>Le disse Gesù: «Donna, perché piangi? Chi cerchi?». Ella, pensando che fosse il custode del giardino, gli disse: «Signore, se l'hai portato via tu, dimmi dove l'hai posto e io andrò a prenderlo». <sup>16</sup>Gesù le disse: «Maria!». Ella si voltò e gli disse in ebraico: «Rabbuni!» - che significa: «Maestro!». <sup>17</sup>Gesù le disse: «Non mi trattenere, perché non sono ancora salito al Padre; ma va' dai miei fratelli e di' loro: "Salgo al Padre mio e Padre vostro, Dio mio e Dio vostro"». <sup>18</sup>Maria di Màgdala andò ad annunciare ai discepoli: «Ho visto il Signore!» e ciò che le aveva detto.*

Dopo che Pietro e l'altro discepolo se ne sono andati, Maria resta all'esterno del sepolcro e compie lo stesso gesto dell'altro discepolo (v.11): si china e guarda all'interno (cfr v.5). ma ciò che vede è diverso. Non si parla più delle bende e si può anche pensare che Pietro le abbia portate via, per mostrarle agli altri discepoli, come segno del Risorto. Ma a indicare lo spazio lasciato vuoto dal corpo di Gesù ci sono due angeli (v.12). La tomba, secondo l'archeologia, aveva una forma ad arcosolio, come si vede in diverse raffigurazioni. Maria può cominciare a entrare nel mistero della Pasqua solo se entra nel sepolcro.

L'incontro con gli angeli però è molto diverso dal racconto dei Sinottici, dove le donne ricevono un esplicito annuncio della risurrezione del Signore Gesù. Qui (v.13) gli angeli chiedono a Maria il perché del suo pianto. Le vesti bianche (v.12) sono l'unico segno dell'origine divina dei due interlocutori, perché per il resto essi si rapportano alla Maddalena come due uomini. E la chiamano Donna (v.13), come poco dopo farà lo stesso Gesù (v.15).

Questo epiteto richiama e riassume in qualche modo tutte le "donne" del Quarto Vangelo: tutte hanno chiesto qualche cosa (vino a Cana, acqua al pozzo di Samaria...), Maria Maddalena qui chiede, con il suo pianto, con la sua ricerca nel buio, la pace del cuore. Amore e fede convergono, ma non coincidono, perché l'amore in qualche modo precede la fede: Maria, infatti, non ha smesso di amare, anche se ancora non ha riconosciuto il risorto e creduto in Lui. Gli angeli, attraverso quella semplice domanda, che dimostra un interessamento autentico e insieme porta la Maddalena a esprimere compiutamente il senso della sua ricerca, riescono a penetrare nel doloroso silenzio della donna e a scioglierlo. Maria, pur credendolo morto, riconosce Gesù come il Signore della sua vita, lo chiama il mio Signore (v.13). Quel *mio* è l'indice della profondità, dell'intensità della sua relazione con Gesù.

E Gesù è lì, proprio vicino a lei (v.14), ma diverso da come se lo immagina Maria, che ancora lo crede morto e quindi non lo può riconoscere. Il Signore le rivolge la stessa domanda che le avevano rivolto gli angeli, ma vi aggiunge un'ulteriore domanda dal sapore teologico molto forte, la stessa che Egli aveva rivolto ai primi discepoli (cfr 1,35-41): *Chi cerchi?* (v.15).

La ricerca di Maria di Magdala, che continua a non capire, è animata da un amore così forte che supera la vergogna e la porta a domandare a quell'uomo, che crede essere il

custode del giardino: *dimmi dove l'hai posto* (v.15). È il dove cristologico, che abbiamo imparato a conoscere in questi mesi, che dischiude la via della verità e della vita (cfr *dove abiti*, 1,38; *dove vai*, 13,36; *siate anche voi dove sono io*, 14,3; *di dove sei*, 19,8, solo i primi esempi che mi vengono in mente...). È il "dove" che riguarda ogni uomo, fin dal principio della creazione.

A questo punto Gesù rompe ogni indugio, si rivolge alla donna chiamandola per nome: *Maria* (v.16). E a lei basta sentirsi chiamare per nome per riconoscere il Maestro: *Rabbunì*, "Maestro mio" (v.16). Questo immediato riconoscimento dimostra l'assiduità e la docilità nell'ascolto del Signore Gesù, che non è un "gran maestro" (*rabban*), ma *Rabbunì*, perché gli uomini abbiano la vita in abbondanza (cfr 10,10); Gesù è il Pastore bello e buono, di cui le pecore riconoscono la voce (cfr 10,4). È interessante notare un particolare che descrive l'atteggiamento di Maria: al v.14, quando per la prima volta Maria Maddalena vede quell'uomo che ancora non ha riconosciuto come Gesù, si volta. Quando poi quell'uomo la chiama per nome (v.16), Giovanni sottolinea di nuovo che la donna si voltò. Per qualche commentatore c'è un errore, una svista del narratore. Mi pare invece molto naturale e assolutamente normale per una donna di quel tempo non tenere lo sguardo fisso su un uomo sconosciuto: Maria pudicamente non guarda quell'uomo, dopo averne notato la presenza, quindi, distoglie lo sguardo da lui e torna a voltarsi e a guardarlo solo nel momento in cui questi la chiama per nome, facendosi così riconoscere come il Maestro. Sono forse particolari molto piccoli, ma esprimono una descrizione assolutamente coerente con la cultura del tempo, avvalorando anche la verità storica della narrazione.

A proposito di questo passaggio evangelico così prezioso, del momento dell'incontro tra la Maddalena e Gesù Risorto, riporto qualche riga di commento dell'ex Maestro Generale dell'Ordine domenicano, fra Timothy Radcliffe, tratta da una sua lettera ai membri dell'Ordine: «Dobbiamo perdere Cristo se vogliamo ritrovarlo di nuovo, straordinariamente vivo e inaspettatamente vicino. Dobbiamo lasciarlo andare, essere desolati, addolorati per la sua mancanza, in modo da scoprire che Dio ci è più vicino di quanto noi non avremmo mai potuto immaginare. Se non passiamo attraverso questa esperienza, il nostro rapporto con Dio rimarrà fermo ad un livello immaturo ed infantile. [...] Quando vi sembra che abbiano portato via il corpo del Signore, non mollate e non andatevene. [...] Gesù le rivolge solo una parola, il suo nome: "Maria". Dio ci chiama sempre per nome. "Samuele": Dio ha pronunciato tre volte il suo nome durante la notte. È solo rispondendo a Dio che ci chiama per nome che scopriamo chi siamo e la nostra identità più profonda. "Il Signore mi ha chiamato dal seno materno, fin dal grembo di mia madre ha pronunciato il mio nome" (*Is 49,1*)».

Maria Maddalena dunque ha appena ritrovato, inaspettatamente vivo, il suo Maestro e Signore, ritrovando con Lui anche se stessa, la sua identità più profonda, che è il suo essere amata. Non ci possiamo immaginare altro che quella prostrazione in segno di adorazione gioiosa che tanti artisti hanno così ben raffigurato. Lo capiamo dalle parole di Gesù stesso (v.17) che dice alla donna: *non mi trattenero*, reso nel latino della Vulgata con la famosa espressione: *noli me tangere*, "non continuare a toccarmi". Gesù si sente avvolto dalla gioia amorosa di Maria, ma sa che da quel momento l'incontro con il Risorto, con il Signore, deve fare ormai a meno della vicinanza fisica, per esprimersi in quell'amore che è conoscenza della fede e quindi testimonianza della vita. Ma Gesù, che sale al Padre (v.17), resta sempre con noi, poiché la risurrezione costituisce i suoi discepoli come figli del Padre e suoi fratelli. Si compie così il mistero annunciato nel gesto della lavanda dei piedi (13,1-11): la fraternità che sgorga dall'intimità, manifestata dalla commensalità e da quel servizio reciproco che annulla ogni gerarchia e diversità. Maria Maddalena, spronata dalle parole del suo Maestro, passa dalla visione sensoriale a quella della fede, una fede che, spinta da un amore immenso, non si ferma neppure di fronte alla morte. Giovanni afferma che Maria Maddalena, guidata e sorretta da questo amore e dalla fede che ne deriva, non è solo la prima a incontrare il Cristo risorto, è anche la prima "apostola della risurrezione",

cioè colei che per prima ne dà l'annuncio, basandosi su una visione che non è solo di fede, ma scaturisce da un incontro concreto con Colui che è il Signore della vita e della storia, il Risorto vivente in eterno. Maria dice a tutti, prima di tutto ai discepoli, fratelli nella fede, quindi alla comunità dei credenti in Cristo: *Ho visto il Signore* (v.18). E poi riporta ciò che Egli le ha detto. Ma il "vedere", come abbiamo già più volte sottolineato, viene prima, è davvero centrale, è la base della comunicazione di fede.

### **3. "Ricevete lo Spirito Santo" (20,19-23)**

Il terzo quadro del capitolo 20 del Quarto Vangelo ci presenta l'incontro tra Gesù Risorto e i discepoli riuniti nel cenacolo. Ancora non lo sappiamo, ma degli undici risulta assente Tommaso (cfr v.24).

*<sup>19</sup>La sera di quel giorno, il primo della settimana, mentre erano chiuse le porte del luogo dove si trovavano i discepoli per timore dei Giudei, venne Gesù, stette in mezzo e disse loro: «Pace a voi!». <sup>20</sup>Detto questo, mostrò loro le mani e il fianco. E i discepoli gioirono al vedere il Signore. <sup>21</sup>Gesù disse loro di nuovo: «Pace a voi! Come il Padre ha mandato me, anche io mando voi». <sup>22</sup>Detto questo, soffiò e disse loro: «Ricevete lo Spirito Santo. <sup>23</sup>A coloro a cui perdonerete i peccati, saranno perdonati; a coloro a cui non perdonerete, non saranno perdonati».*

Possiamo suddividere la scena in due parti:

- a. vv.19-20: la venuta di Gesù
- b. vv.21-23: la missione dei discepoli

a. Siamo sempre nel primo giorno della settimana, la domenica della risurrezione, ma è ormai giunta la sera di quel giorno (v.19). E Gesù si mostra vivo ai discepoli, per la prima volta, proprio la sera di Pasqua, nel cenacolo, che costituisce un chiaro richiamo all'ultima cena. I discepoli sono chiusi in questo luogo per paura dei Giudei (v.19), situazione che richiama i discorsi di addio, nei quali si preannunciava la persecuzione da parte delle autorità giudaiche (cfr 16,2), le stesse che avevano provocano la condanna a morte del Maestro. Le porte chiuse (v.19) possono essere anche un richiamo alla prima Pasqua (cfr *Es* 12,22). Ma Gesù aveva promesso loro che, dopo la sua scomparsa, dopo *un poco* lo avrebbero rivisto (cfr 16,16;14,18) e, poiché è fedele alla parola data (cfr *Eb* 10,15), "viene e sta in mezzo" (v.19).

I discepoli hanno quindi di nuovo Gesù in mezzo a loro, al centro della loro assemblea, come Colui che crea e dà unità, che "attira tutti a sé" (cfr 12,32). La comunità cristiana ha dunque il suo centro solo in Gesù risorto, e perciò vive in modo che tutti guardino a lui (cfr *19,37; Zc* 12,10). Dal centro, dal cuore della comunità dei discepoli riunita là dove si è celebrata l'ultima cena, che è la prima eucaristia, Gesù è il Signore, il *Kyrios*, e la sua venuta porta la pace (v.19): *Shalom 'aleikhem!* Pace a voi!", sono le prime parole del Signore, il saluto messianico per eccellenza, parola efficace che porta pace, vita piena, e scaccia la paura.

Per avvalorare le sue parole, Gesù mostra ai suoi discepoli le mani e il fianco (v.20), che portano ancora i segni della sua passione e morte (cfr *19,34*). Il gesto del mostrare, nel Quarto Vangelo, ha sempre carattere rivelativo: Gesù non è un cadavere rianimato, è in una vita che definiamo nuova, perché non più soggetta alla morte, non soggetta alle leggi dello spazio e del tempo (e infatti entra a porta chiuse...), il suo, come lo definisce san Paolo, è un *corpo di gloria* (*Fil* 3,21), un *corpo spirituale* (*1Cor* 15,44.46), nel quale però restano i segni della passione, dell'aver sofferto la morte per amore. Sono segni di passione e insieme di gloria, di vittoria sulla morte, segni dell'amore vissuto *fino alla fine* (cfr 13,1). Ai suoi, che temono la persecuzione, Gesù si mostra come il perseguitato che è rimasto fedele e che ha vinto la morte in virtù del suo amore; per questo, può venire in mezzo a loro portando

pace, coraggio e forza. E portando anche quella gioia che aveva promesso come risonanza del suo ritorno tra i suoi: *voi sarete afflitti, ma la vostra afflizione si cambierà in gioia* (16,20). La vista del loro Maestro e Signore vivo arreca ai discepoli quella gioia promessa (v.20), un balsamo che risana la sofferenza vissuta nel tempo della passione e dona al cuore una forza nuova e quella pace che il Signore ha appena consegnato loro, proprio mediante la sua stessa presenza.

b. Di nuovo Gesù ripete: *Pace a voi* (v.21). E aggiunge il mandato ai discepoli, poiché la missione di Cristo, che è ormai tornato nella gloria del Padre (cfr v.17), continua attraverso i suoi, che la realizzeranno con Lui. In queste parole di invio: *come il Padre ha mandato me, anche io mando voi* (v.21), Giovanni stabilisce un legame tra missione e incarnazione, sottolineando la grandezza della missione della Chiesa. Del resto Gesù ha affermato che i discepoli sono chiamati a compiere opere ancora più grandi del loro Maestro (cfr 14,12). I discepoli hanno accolto l'Inviato di Dio, lo hanno seguito e hanno creduto in lui; ora sono anch'essi inviati in tutto il mondo, per essere come lui, Gesù, è stato in tutta la sua vita: testimoni della verità, della fedeltà di Dio, cioè del suo amore per l'umanità, per ogni uomo.

Con la loro vita devono mostrare che *Dio ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio Unigenito* (3,16). C'è in gioco la salvezza dell'umanità, che passa attraverso la fede nel Figlio. Il compito per i discepoli è impegnativo, ma essi sanno che non sono soli. In questa nuova situazione della comunità credente, infatti, il Risorto, presente in mezzo a essa, dopo aver donato lo Spirito nel momento della morte ai pochi che erano sotto la croce, lo dona ora all'intero gruppo dei discepoli (v.22). Egli aveva promesso ai suoi che non li avrebbe lasciati soli (cfr 14,18), ma che avrebbe donato loro un *altro Paraclito* (14,16). E così, dopo aver indicato ai suoi la loro missione, fa loro il dono dei doni, il dono per sempre (v.23). Il verbo usato da Giovanni per indicare l'effusione dello Spirito (lo stesso che troviamo in Ez 37,9, dove lo Spirito ridà vita alle ossa inaridite) è un verbo che indica una radicale trasformazione: attraverso lo Spirito che abita in loro i discepoli sono ricreati, ricevono una vita nuova. Lo Spirito è il solo a poter operare questa nuova creazione.

A questo punto, proprio perché nuove creature, i discepoli sono abilitati a rimettere i peccati, continuando l'opera di Cristo sospinti, sostenuti dalla presenza efficace dello Spirito di Dio. È così che la missione di Cristo, l'inviato del Padre, si compie nel mondo attraverso i suoi discepoli.

#### **4. "Non essere più incredulo, ma credente" (20,24-29)**

L'ultimo quadro del capitolo 20 presenta un nuovo incontro tra Gesù e i suoi, ma questa volta è presente anche Tommaso, uno dei Dodici, che alla prima apparizione del Maestro risorto non si trovava nel cenacolo (v.24).

<sup>24</sup>Tommaso, uno dei Dodici, chiamato Didimo, non era con loro quando venne Gesù. <sup>25</sup>Gli dicevano gli altri discepoli: «Abbiamo visto il Signore!». Ma egli disse loro: «Se non vedo nelle sue mani il segno dei chiodi e non metto il mio dito nel segno dei chiodi e non metto la mia mano nel suo fianco, io non credo».

<sup>26</sup>Otto giorni dopo i discepoli erano di nuovo in casa e c'era con loro anche Tommaso. Venne Gesù, a porte chiuse, stette in mezzo e disse: «Pace a voi!». <sup>27</sup>Poi disse a Tommaso: «Metti qui il tuo dito e guarda le mie mani; tendi la tua mano e mettila nel mio fianco; e non essere incredulo, ma credente!». <sup>28</sup>Gli rispose Tommaso: «Mio Signore e mio Dio!». <sup>29</sup>Gesù gli disse: «Perché mi hai veduto, tu hai creduto; beati quelli che non hanno visto e hanno creduto!».

Anche questo quadro è chiaramente suddiviso in due parti:

- a. vv.24-25: Tommaso a confronto con gli altri discepoli
- b. vv.26-29: Tommaso a confronto con Gesù Risorto



a. Il v.24 ci presenta una novità, poiché fino a questo punto non eravamo informati che gli Undici non erano tutti nel cenacolo la sera di Pasqua. Conosciamo già l'apostolo Tommaso, perché ci sono nei capitoli precedenti due suoi interventi: egli è colui che, quando Lazzaro era malato, davanti alla decisione di Gesù di recarsi a Betania, quindi vicino a Gerusalemme, dove la trama di morte verso il Maestro era già in atto, aveva affermato: *andiamo anche noi a morire con lui!* (11,16); è lo stesso Tommaso che durante la cena si rivolge a Gesù con le parole: *Signore, non sappiamo dove vai; come possiamo conoscere la via?* (14,5). Da queste poche parole, che però sono molto significative, possiamo dedurre un grande amore di questo discepolo per il suo Maestro, fino all'affermazione di essere pronto a morire con lui; questo coraggio si nota anche nel fatto che non ha paura, come gli altri, non sta chiuso nel cenacolo. D'altra parte, Tommaso sembra un tipo razionale, che ha bisogno di risposte chiare, di sperimentare personalmente e concretamente, senza riuscire ad andare al di là di ciò, di fare il salto della fede. Così, anche in questa circostanza, davanti a ciò che gli altri gli raccontano, e possiamo immaginare con quanto entusiasmo e convinzione, Tommaso vuole toccare (v.25). Crede solo ciò che personalmente può verificare. Forse non ha ascoltato l'annuncio di Maria Maddalena, non sa che il Figlio è salito al Padre (vv.17-18) e che quindi il tempo dell'esperienza fisica di Cristo è passato.

b. Otto giorni dopo (v.26), di nuovo i discepoli sono nel cenacolo e questa volta c'è anche Tommaso. L'indicazione iniziale di tipo temporale può essere letta come un riferimento all'assemblea domenicale, eucaristica, della comunità, che era diventata da subito una prassi e che quindi era certamente vissuta anche dalla comunità giovannea.

La caratteristica più evidente di questa scena conclusiva è che Gesù sembra essere venuto solo per Tommaso, il quale, al di là dell'ostentata sicurezza, è in quel momento certamente il più debole, non avendo ricevuto la grazia del dono dello Spirito Paraclito.

Inizialmente, l'arrivo di Gesù è perfettamente sovrapponibile a quello della sera di Pasqua (cfr v.26 e v.19): le porte del cenacolo sono chiuse, viene Gesù e si pone in mezzo, dicendo: *Pace a voi*. Poi però unico interlocutore resta Tommaso (v.27), al quale Gesù dà la possibilità di fare ciò che aveva richiesto per poter credere. Ma Tommaso non ha più bisogno di toccare! E, infatti, il Vangelo non dice che lo fa... Anzi, afferma immediatamente la sua fede nel Risorto con parole che costituiscono la più perfetta professione di fede di tutto il Quarto Vangelo, anzi dell'intero Nuovo Testamento: *Mio Signore e mio Dio!* (v.28). Con queste parole, l'apostolo si fa suddito della regalità di Cristo, perché ha compreso che solo la fede dischiude l'ingresso nel regno di Dio.

Tommaso, dal solo incontro con il Signore, da *incredulo* diventa *credente*; lo stesso era avvenuto nel precedente incontro con gli apostoli, lo stesso con Maria di Magdala. Non c'è bisogno di prove umanamente convincenti. La fede scaturisce da quell'incontro.

Aver visto Gesù vivo apre alla fede nella risurrezione. Signore, infatti, in tutto il capitolo 20, è il titolo di Cristo Risorto. Ma Tommaso fa di più, dice a Gesù: tu sei il mio Dio! Con queste parole, il Vangelo di Giovanni si avvia alla chiusura ritornando alla sua affermazione iniziale: il Verbo è *Dio* (1,1). Nel corso del Vangelo Gesù si è rivelato in modo sempre più profondo e ricco, come il Figlio (cfr 1,18), come *Io sono*, "uno" con il Padre (cfr 10,30.33.38). In questi versetti conclusivi, dove l'atto di fede di Tommaso ci è proposto come esempio, come modello di fede cristiana autentica, le sue parole sono di un'efficacia sintetica unica: è l'unica volta in tutto il Nuovo Testamento che qualcuno afferma in modo così esplicito e diretto: "Gesù è Dio". Sottolineiamo che proprio da questa affermazione parte l'itinerario di fede della Chiesa, per giungere all'elaborazione teologica della natura divina e umana del Figlio di Dio, una persona, due "nature perfette".

Il commento di Gesù all'affermazione di Tommaso è importante sia per il contenuto, sia per il fatto che queste sono le ultime parole pronunciate dall'Inviato del Padre secondo il racconto del Quarto Vangelo, se lasciamo da parte l'appendice posteriore del capitolo 21. Sofferamoci quindi su queste ultime parole.

In esse c'è uno stretto legame tra due verbi fondamentali per il racconto giovanneo: "vedere" e "credere". La vista del Risorto diventa parte di una conoscenza che è in qualche modo inesauribile.

Nel Quarto Vangelo troviamo solo due beatitudini, dove questa parola indica il raggiungimento di una felicità piena, del senso pieno della vita: la prima nel capitolo 13, quando, dopo il gesto della lavanda dei piedi, Gesù ne fa un commento esplicativo, affermando: *sapendo queste cose, siete beati se le mettete in pratica* (13,17). La seconda beatitudine è invece qui, in 20,29: *Beati quelli che non hanno visto e hanno creduto*. Importante notare che i tempi dei verbi "vedere" e "credere" sono al passato. Il riferimento è sempre quello della comunità cristiana, in particolare la comunità giovannea, che ha fatto l'esperienza del credere senza vedere fisicamente Gesù. Per chi ha creduto sulla testimonianza di altri fratelli nella fede, la beatitudine si è già compiuta. Ma i verbi al passato dicono anche che, per poter leggere e comprendere queste parole di Gesù, è necessaria la fede. E dunque questa espressione vale per tutti coloro che si accostano con fede al Vangelo. Ed è davvero un'espressione conclusiva; infatti, possiamo affermare che Cristo si manifesta a tutti, ma non tutti rispondono allo stesso modo ai segni della sua presenza. Il tempo della Chiesa non è più il tempo della presenza fisica di Cristo, è il tempo dello Spirito, nel quale, nel rispetto dell'unicità e della diversità di ciascuno, a tutti è data la possibilità di incontrarsi con la salvezza in Cristo, poiché ogni onesta ricerca di Dio avrà da Lui la risposta: Dio si fa incontrare da chiunque lo cerca con cuore sincero.

Certamente, la via privilegiata è quella di Maria Maddalena, quella dell'amore. Ma la beatitudine del credere è valida potenzialmente per ogni persona umana. Infatti, come afferma il Concilio Vaticano II nella *Gaudium et Spes*, quanto è stato detto del cristiano «non vale solamente per i cristiani ma anche per tutti gli uomini di buona volontà, nel cui cuore lavora invisibilmente la grazia. Cristo, infatti, è morto per tutti e la vocazione ultima dell'uomo è effettivamente una sola, quella divina, perciò dobbiamo ritenere che lo Spirito Santo dia a tutti la possibilità di venire a contatto, nel modo che Dio conosce, col mistero pasquale» (GS 22). Dunque, dice Gesù, la via più perfetta per credere non è quella razionale del toccare e quindi del "vedere" con gli occhi del corpo. C'è un vedere, quello del discepolo amato, che esula dalla concretezza, è lo sguardo della contemplazione, azione amorosa del nostro spirito, guidato dallo Spirito di Dio, che accoglie la presenza di Colui che è Amore e da lui impara ad amare e a servire, per giungere a regnare con Lui, nella felicità eterna del suo Regno di Luce e di Pace.

## **5. Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio (20,30-31)**

I versetti conclusivi del capitolo 20 e dunque dell'intero Vangelo di Giovanni, non sono da intendersi come una semplice conclusione del capitolo, quanto piuttosto come una breve, ma densa conclusione dell'intero racconto giovanneo.

<sup>30</sup>*Gesù, in presenza dei suoi discepoli, fece molti altri segni che non sono stati scritti in questo libro.* <sup>31</sup>*Ma questi sono stati scritti perché crediate che Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio, e perché, credendo, abbiate la vita nel suo nome.*

I vv.30-31 ci presentano lo scopo di tutto il Vangelo, andando evidentemente al di là del contesto della risurrezione. Sono, infatti, piuttosto evidenti i riferimenti alle due parti del Quarto Vangelo. Il "Libro dei segni" (fino alla fine del capitolo 12), di cui veniamo ora informati sul fatto che l'evangelista ha operato una scelta: *molti altri segni non sono stati scritti in questo libro* (v.30). Possiamo dire che lo sappiamo dai

racconti dei Vangeli Sinottici, ma lo possiamo anche immaginare dal fatto che davvero pochi sono i segni raccontati da Giovanni, solo sette, un numero che però non è casuale. E, infatti, si tratta di sette segni che potenzialmente li racchiudono tutti, nella loro grandezza e forza espressiva ed evocativa (per fare un esempio, pensiamo a Cana, il primo segno, Gv 2,1-11, dove il vino sovrabbondante è la sovrabbondanza dell'amore di Dio, ma anche il segno della gioia, il richiamo al sangue di Cristo...). L'evangelista afferma dunque esplicitamente di aver operato una scelta, motivata: portare alla fede in Gesù, che è *il Cristo, il Figlio di Dio* (v.31).

- La fede di chi incontra Gesù attraverso la comunità che trasmette questo Vangelo, non è lo scopo finale; ciò che più conta è posto in fondo, come il vero obiettivo: giungere ad avere la *vita* nel nome del Figlio di Dio (v.31), l'Inviato dal Padre, mandato proprio per donarci la vita vera, la sua stessa vita.

- Ma questa vita è dono che, attraverso la comunità credente, è proposto a tutti gli uomini. I discepoli di Gesù sono dunque, ora e fino al suo ritorno, gli inviati nel mondo (cfr 17,11.18), che non appartengono al mondo (cfr 17,16), ma desiderano che *il mondo si salvi per mezzo di Lui* (3,17) e perciò se ne fanno testimoni.

Il v.31 è dunque una conclusione aperta sul tempo della Chiesa, come tempo donato al mondo perché gli uomini possano credere e giungere alla gioia della beatitudine eterna. Avere la *vita nel nome di Gesù* (v.31) significa incontrarlo, come Maria Maddalena, come i discepoli nel cenacolo, come il Signore, vivo, risorto, vederlo con gli occhi della fede. Da questo incontro scaturisce una promessa di vita che è per tutti gli uomini.

## - **Dalla Parola, la preghiera**

- Pasqua è Gesù che ha detto: "Io sono la risurrezione e la vita".

È una parola che ti sorprende anche oggi;  
anche oggi, se credi, rinnova i tuoi giorni.

- Pasqua è Gesù che vince la morte:  
ogni tipo di morte.

- Pasqua è gridare con la Chiesa delle origini: "O morte, dove è la tua vittoria?".  
Pasqua è questa certezza: "Noi siamo più che vincitori" con Cristo Risorto.

- Pasqua è la forte chiamata a far morire l'egoismo perché risorga l'amore.

- Pasqua è dunque comprensione e compassione, misericordia e perdono  
pazienza e longanimità, empatia e simpatia, accoglienza e dono di te,  
azzerando ogni titubanza e paura.

- Pasqua è la pietra dell'indifferenza ribaltata dal cuore  
e gettata lontano, molto lontano dal tuo vissuto.

- Pasqua è la primavera dell'umile amore che germoglia in preghiera  
e promette i frutti dello Spirito: gioia - soprattutto - e bontà.

- Risorto ora con Cristo,  
hai di nuovo il coraggio di sperare cantando la vita alla sua perenne sorgente  
che è perenne novità.

- Pasqua è far morire ogni morte

- perché con Cristo Signore  
tutta la vita risorga in fede speranza e carità.

(Comunità di San Biagio, Subiaco)

## **Allegato – Sant’Agostino, Commento al Vangelo di Giovanni, Omelia 120,1-3**

Non rimanere ad una fede infantile, ma sforzati di raggiungere una fede più matura.

1. Maria Maddalena era andata a dire ai discepoli Pietro e Giovanni che il Signore era stato tolto dal sepolcro. Recatisi al sepolcro, essi avevano trovato soltanto le bende con le quali era stato avvolto il corpo di Gesù; e che altro essi poterono credere se non quanto Maria aveva detto ed essa stessa aveva creduto? *I discepoli poi rientrarono a casa*; cioè tornarono dove abitavano e da dove erano corsi al sepolcro. *Maria invece si fermò vicino al sepolcro, fuori, in pianto*. Tornati via gli uomini, il sesso più debole rimase legato a quel luogo da un affetto più forte. Gli occhi che avevano cercato il Signore e non lo avevano trovato, si empirono di lacrime, dolenti più per il fatto che il Signore era stato portato via dal sepolcro, che per essere stato ucciso sulla croce, perché ora di un tal maestro, la cui vita era stata loro sottratta, non rimaneva neppure la memoria. Era il dolore che teneva la donna avvinta al sepolcro. *E mentre piangeva, si chinò e guardò dentro al sepolcro*. Non so perché abbia fatto questo. Sapeva infatti che non c’era più quello che cercava, in quanto essa stessa era andata ad informare i discepoli che era stato portato via; ed essi erano venuti e, non solo guardando, ma anche entrando avevano cercato il corpo del Signore e non lo avevano trovato. Che cosa cerca dunque piangendo Maria Maddalena, chinandosi per guardare di nuovo nel sepolcro? Forse il troppo dolore le impediva di credere ai suoi occhi e a quelli degli altri? O non fu piuttosto una ispirazione divina che la spinse a guardare di nuovo? Essa dunque guardò, e *vide due angeli in bianche vesti, seduti l’uno al capo e l’altro ai piedi, dove era stato posto il corpo di Gesù*. Perché uno sedeva al capo e l’altro ai piedi? Forse, dato che angeli vuol dire messaggeri, volevano indicare, in questo modo, che il Vangelo di Cristo deve essere annunziato come da capo a piedi, dal principio alla fine? *Ed essi le dicono: Donna, perché piangi? Risponde loro: Perché hanno portato via il mio Signore e non so dove l’hanno deposto* (Gv 20,10-13). Gli angeli non volevano che piangesse; e in questo modo, che altro annunziavano se non il gaudio futuro? Dicendo: *Perché piangi?*, era infatti come se volessero dire: Non piangere! Ma essa spiega il motivo delle sue lacrime, credendo che quelli non lo conoscessero. *Hanno portato via* - risponde - *il mio Signore*. Chiama suo Signore il corpo esanime del suo Signore, richiamandosi a tutto per indicare una parte, così come noi tutti confessiamo che Gesù Cristo unigenito di Dio e nostro Signore, che è Verbo e anima e corpo, fu crocifisso e fu sepolto, sebbene sia stato sepolto soltanto il suo corpo. *E non so dove l’hanno deposto*. Era questo per lei il motivo più grande di dolore: il non saper dove trovare conforto al suo dolore. Ma ormai era venuta l’ora in cui il pianto si sarebbe tramutato in gaudio, come in qualche modo le avevano annunziato gli angeli, dicendole di non piangere.

2. Finalmente, detto questo si volta indietro e vede Gesù in piedi; ma non sapeva che era Gesù. *Le dice Gesù: Donna, perché piangi? Chi cerchi? Ella, pensando che fosse il giardiniere, gli dice: Signore, se l’hai portato via tu, dimmi dove l’hai deposto ed io andrò a prenderlo. Gesù le dice: Maria! Voltandosi essa gli dice: Rabboni! che significa Maestro* (Gv 20,14-16). Non si rimproveri la donna per aver chiamato signore il giardiniere, e Maestro Gesù. Nel primo caso chiede un favore, nel secondo caso riconosce una persona; nel primo caso si mostra gentile con un uomo al quale chiede un favore; nel secondo caso esprime la sua devozione al Maestro che le ha insegnato a discernere le cose umane e quelle divine. Chiama signore uno di cui non è serva, intendendo arrivare, per suo mezzo, a colui che è veramente il suo Signore. Dicendo: *Hanno portato via il mio Signore*, usa il termine Signore in senso diverso da quello che usa quando dice: *Signore, se l’hai portato via tu*. Anche i profeti chiamavano signori quelli che erano soltanto degli uomini; ma ben altro era il senso che essi davano a questo termine quando dicevano: *Signore è il suo nome* (Sal 67,5). Ma perché questa donna, che già si era voltata per guardare Gesù quando credeva che egli fosse il giardiniere e per parlare con lui, di nuovo, secondo il racconto dell’evangelista, si volta indietro per dirgli: *Rabboni?* Non è perché prima si era voltata soltanto col corpo e quindi lo aveva preso per quel che non era, mentre dopo si volta col cuore, e lo riconosce qual è in realtà?

3. *Le dice Gesù: Non mi toccare, perché non sono ancora ascenso al Padre; ma va’ dai miei fratelli e di’ loro: Ascendo al Padre mio e Padre vostro, Dio mio e Dio vostro* (Gv 20,17). C’è in queste parole qualcosa che dobbiamo considerare, sia pur brevemente, con molta attenzione. Si perché, con questa risposta, Gesù voleva insegnare la fede a quella donna che lo aveva riconosciuto e chiamato Maestro: voleva, da buon giardiniere, seminare nel cuore di lei, come in un campo, il granello di senape. Ma perché le dice: *Non mi toccare* e, quasi adducendo il motivo di questa proibizione, aggiunge: *perché non sono ancora ascenso al Padre?* Che vuol dire? Se non lo si può toccare mentre sta ancora in terra, come sarà possibile quando egli sarà assiso in cielo? E, del resto, prima di ascendere al cielo, egli stesso invitò i suoi discepoli a toccarlo, come attesta l’evangelista Luca: *Toccatemi e constatate: uno spirito non ha carne ed ossa, come vedete che ho io* (Lc 24,39), o quando disse al discepolo Tommaso: *Poni qui il tuo dito, e vedi le mie mani; porgi la tua mano, e mettila sul mio costato* (Gv 20,27). Chi potrebbe poi essere tanto assurdo da sostenere che il Signore volle, sì, essere toccato dai discepoli prima di ascendere al Padre, ma non volle essere toccato dalle donne se non dopo essere ascenso al Padre? Per quanto uno faccia, non riuscirà a provare simile cosa. Si legge infatti nel Vangelo che anche le donne, dopo la risurrezione, prima che egli ascendesse al Padre, toccarono Gesù, e tra queste donne era la stessa Maria Maddalena. È Matteo che lo racconta: *Ed ecco che Gesù venne loro incontro dicendo: Salute! Esse si avvicinarono, gli strinsero i piedi e si prostrarono dinanzi a lui* (Mt 28,9). Questo episodio è stato ommesso da Giovanni, ma è attestato da Matteo. Non ci resta che ammettere che si nasconde qui un mistero; lo si scopra o no, è sicuro che c’è. Penso quindi che il Signore abbia detto a Maria Maddalena: *Non mi toccare, perché non sono ancora ascenso al Padre*, o perché in quella donna era raffigurata la Chiesa proveniente dai gentili, che non credette in Cristo se non dopo che egli era ascenso al Padre; o perché voleva che si credesse in lui, cioè che lo si toccasse spiritualmente, convinti che egli e il Padre sono una cosa sola. Di uno che ha progredito nella fede si può dire che nell’intimo del suo spirito egli è ascenso al Padre, in quanto è giunto a riconoscere che il Figlio è uguale al Padre. Chi invece non è ancora arrivato a questo, non lo tocca in modo autentico, in quanto non crede in lui come dovrebbe. Maria forse credeva in lui, ritenendo tuttavia che egli non fosse uguale al Padre, e per questo egli la richiama dicendole: *Non mi toccare*, cioè non credere in me secondo l’idea che ancora hai di me; non limitarti a fermare la tua attenzione su ciò che io sono diventato per te, trascurando la mia natura divina per mezzo di cui tu sei stata fatta. Come si può dire che ella non era più attaccata a lui sensibilmente se ancora lo piangeva come fosse stato soltanto un uomo? *Non sono ancora ascenso* - dice - *al Padre mio*: allora veramente mi toccherai quando avrai creduto che, come Dio, io non sono inferiore al Padre. *Ma va’ dai miei fratelli e di’ loro: Ascendo al Padre mio e Padre vostro*. Non dice: *Ascendo al Padre nostro*, volendo far notare che è suo Padre in un senso e nostro in un altro: suo per natura, nostro per grazia. *Dio mio e Dio vostro*. Anche qui non dice: *Dio nostro*, perché anche in questo caso Dio è mio in un senso e vostro in un altro: è Dio mio perché come uomo io sono soggetto a lui, è Dio vostro per cui io sono mediatore tra voi e lui.